

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

“piedismo”, più difficile da esprimere
e più smaccatamente visibile...

FRANCA ANELLI

L'ultimo imbroglio

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha invitato ad avere fiducia e a spendere per sostenere l'economia. Mio figlio che vive da solo da pochi anni, gli ha creduto, ha cambiato frigorifero e caldaia per il riscaldamento. Oggi si scopre che gli sgravi fiscali legati a misure in favore del risparmio energetico non valgono più, neppure per le spese già effettuate.

Ma fino a quando dovremo continuare a comprare “auto usate” da un uomo simile?

FRANCESCA RIBEIRO

Il bicchiere tutto vuoto

In fondo bisogna riconoscere che il compito del governo di far entrare qualche soldino nelle tasche degli italiani che ne hanno bisogno, era alquanto arduo. Non è facile versare un po' di vino in tanti bicchieri vuoti sulla tavola, lasciando intatte le bottiglie (le tasche dei ricchi) che vi troneggiano.

FEDERICA CASTRACANE

Precari: rabbia e umiliazione

Dopo venti anni di precariato in Educazione Musicale, un'ulteriore umiliazione, perché da settembre 2008 non prendo lo stipendio ed il mio c/c è in rosso, sono finiti tutti i soldi che avevo da parte. Perché il precario come la diligente formichina dopo l'obolo dell'indennità di disoccupazione, risparmia non programma.

Sono stufa anzi arcistufa, di stare sempre sul filo del rasoio, oggi al ministero del Tesoro mi hanno detto che la mia scuola ha mandato la mia pratica al Ministero il 7/11/07, il Ministero l'ha messa in lavorazione il 17/11/08, io verrò pagata forse e non si sa il quantum, tutto o/e una parte, dal 5 dicembre in poi, tracimo di rabbia per l'umiliazione, di non poter programmare nulla, e forse di non poter fare nulla. Sa la sensazione che si prova la Gelmini quando il Bancomat non ti dà più sodi e devi fare la spesa? O Tremonti che ne direbbe se gli proponessero di lavorare ed essere pagato a quando capita?

Spero che il giornale ci aiuti in questa battaglia.

Grazie

IL PD E L'ARTE DI COMPLICARSI LA VITA

**NUOVI PARTITI
VECCHIE RUGGINI**

Luca Sofri



L'Unità di ieri riferiva che Piero Fassino starebbe cercando di «stemperare il clima» tra Walter Veltroni e Massimo D'Alema. Altri quotidiani parlano di Fassino in cerca di «una mediazione» tra i due.

Non vi pare che si stia esagerando? Detto che forse Fassino ha cose più importanti da fare, siamo in grado di guardare ancora il Pd come un partito normale e chiederci quale legittimazione abbia questa sfinente e imbarazzante contesa tra il suo segretario democraticamente eletto e un suo militante, per quanto stimato?

Non entro nel merito delle questioni politiche che separano i due Bibi e Bibò - dicono che ci siano -, ma mi impressiona il dirottamento del Partito Democratico e del suo funzionamento. Giovane com'è, il Pd ha ancora per fortuna poche cariche e poche istituzioni. La più concreta è quella del suo leader, eletto a grande maggioranza nelle primarie dell'anno scorso. Quindi solidamente legittimata - la carica - e inattaccabile fino a nuove primarie. Ovvio che questo non implichi una gestione unilaterale e indiscussa (anche se verrebbe da dire “magari!”), ogni tanto): e infatti esistono ruoli e contesti con larghi spazi di confronto, in un partito democratico come il Partito Democratico. Gli avversari di Veltroni alle primarie hanno a loro volta ottenuto quote notevoli di legittimazione democratica: se oggi Fassino ritenesse di «stemperare il clima» tra Veltroni e Rosy Bindi, la sua iniziativa avrebbe un senso. Staremmo parlando di due rappresentanze fondate. Ma perché le diffidenze di D'Alema - con tutto il rispetto e l'ammirazione eccetera - dovrebbero incatenare e bloccare il dibattito nel Pd più di quelle di un qualunque membro della Direzione Nazionale quale lui è insieme ad altri duecento e passa? Prendete Irene Tinagli: si è dimessa dalla Direzione Nazionale, ha spiegato perché, ha chiesto risposte, e ha avuto esplicite solidarietà. Ma nessuno nella segreteria le ha risposto, da Veltroni in giù, e Fassino non si è preoccupato di stemperare il clima tra lei e il segretario. Nel frattempo Massimo D'Alema, che non ha sollevato obiezioni o dubbi durante la recente riunione della Direzione Nazionale - il contesto adatto, no? - chiede chiarimenti in diretta al Tg1.

Che il Pd sia alla deriva e in cerca di una spina dorsale è chiaro a tutti - fuorché a Goffredo Bettini che qualche giorno fa ha chiesto «dove sono gli errori?» - ma questo non giustifica la condiscendenza generale nei confronti di atteggiamenti complottardi e golpistici. Se D'Alema voleva guidare il partito, poteva candidarsi alle primarie: in molti allora chiedemmo che opposizioni vere a Veltroni si manifestassero. Se con più pudore vuole che lo guidi qualcuno diverso da Veltroni, deve individuare un qualcuno che abbia il fegato e la faccia di farsi avanti da solo: un futuro leader raccomandato da un vecchio leader è un ossimoro. ♦

ANCHE BANCARIO FA RIMA CON PRECARIO

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini



Non appaiono da noi, come negli Usa, foto e video che raccontano le storie degli impiegati di banca che radunano in uno scatolone le loro poche cose e lasciano, dolenti, gli uffici. Gli allarmi recessivi non hanno ancora prodotto tanto. Le vittime per ora si affollano nelle industrie, in altri servizi. Eppure anche nelle varie agenzie degli istituti di credito si annidano le paure e già c'è, ad esempio tra i fruitori di contratti flessibili, chi deve dare addio alle speranze di una carriera luminosa.

Perché quello del bancario appariva, fino a qualche tempo fa, un posto sicuro, auspicato, vagheggiato, privilegiato. Ora molti di loro si aggirano negli uffici delle agenzie, intenti a dividere le angosce con clienti spesso furiosi. Gente cui era stato promesso un futuro altrettanto sicuro e che ora lo vedono andare in frantumi. Come i tanti che avevano scommesso su suggerimenti finanziari e avevano destinato i propri risparmi a favore di allettanti investimenti. Nella speranza di poter accumulare magari la somma bastevole per l'acquisto di un appartamento. Ora vedono il loro gruzzolo via via dimagrire e non sanno che cosa fare per arrestare la disastrosa cura.

Sono vicende e situazioni che hanno convinto alcuni a dar vita su Facebook, l'ormai diffuso strumento di Internet, a un gruppo denominato, appunto, «Bancari precari». È rivolto, spiegano i promotori, a tutti quelli che erano convinti che «il posto in banca almeno è sicuro...» e poi vedono le banche fallire. Nonché rivolto, leggiamo ancora, «a chi sotto la scrivania tiene una scatola, pronto a raccogliere le sue povere cose come gli americani della Lehman». Nonché a chi è costretto a «dire ai clienti che... “va tutto bene”». Tra i primi commenti all'iniziativa c'è quello di una ragazza, Domenica, che dopo un anno e mezzo di lavoro flessibile, si è vista dare il benservito. C'è anche chi, come Giulia, ha visto davanti allo sportello clienti che si prendevano a botte.

Sono tasselli di questa fase drammatica del Paese. La crisi non colpisce solo le tute blu o le commesse dei negozi. Servono misure incisive, non “una tantum” che attenuano il dolore ma non curano la malattia. Non reagire, specie per un sindacato come la Cgil, vorrebbe dire rischiare di vedersi attorniti, fra qualche settimana, da folle inferocite. Soprattutto ci vorrebbe un autorità di governo che sapesse parlare a questo mondo del lavoro. Come seppe fare Carlo Azeglio Ciampi nel 1993, tanto per fare un esempio. Un'autorità riconosciuta per le sue doti di alta moralità, carisma, in grado di suscitare fiducia quando lancia l'allarme e chiede sacrifici. Capace di comunicare con l'esempio e non solo di esibirsi in irriducibili Cucù.

<http://ugolini.blogspot.com>